



La cavalcata delle primarie democratiche e la campagna elettorale per le presidenziali che ha portato Barack Hussein Obama alla Casa Bianca non sono stati eventi ignorati da Hollywood.

Change and Hope nel cinema dell'era Obama

Cinema e potere sono sempre stati molto legati: nel caso specifico hollywoodiano, la California (Stato con la mecca del cinema) ha avuto come governatori due attori (seppur di serie B), Ronald Reagan e Arnold Schwarzenegger. Ma nel caso specifico dell'ascesa di Obama verso Washington, il cinema commerciale americano ha risposto con almeno tre pellicole della fine del 2008: *W.*, *Frost/Nixon - Il duello* e, soprattutto, *Milk*.

W.: un ritratto invecchiato

Recentemente guardando la mia libreria, ho notato con un certo fastidio alcuni libri su George W. Bush. Il fastidio nasceva dal fatto che mi sembravano dei libri vecchi, appartenenti ad un'epoca sepolta. Gli stessi *pamphlet* polemici di Michael Moore,¹ che ho amato solo tre-quattro anni fa, mi sembravano robaccia del passato. *W.* può provocare lo stesso effetto: un film ben fatto, ma così antico che non è praticamente neanche uscito al cinema. In Italia infatti è andato in onda prima in tv, su La7, e appena in tempo: il 19

OLIVER STONE

W.

Usa 2008

RON HOWARD

Frost/Nixon - Il duello

Usa 2008

GUS VAN SANT

Milk

Usa 2008

gennaio, il giorno prima del giuramento di Barack Obama.

Nonostante pare che si parli di un'epoca lontana (ma non illudiamoci... tanto lontana non è!), il film è piacevole, soprattutto nelle parti in cui vediamo l'adolescenza e gli anni giovanili del futuro presidente, all'ombra del padre petroliere George H. Bush, uno dei politici più importanti degli anni '70 e '80, prima direttore della Cia, poi vicepresidente di Reagan e infine presidente dal 1988 al 1992. L'immagine che Stone presenta è quella di un viziato, fannullone e beone (al punto da diventare alcolista), ma la storia di *W.* è una storia americana, fatta di *college* e *barbeque*, fatta di caduta e risalita. La scena in cui *W.* conosce la sua futura moglie Laura sembra tratta da una commedia degli anni '50: durante una festa in giardino incontra questa bella ragazza, militante democratica che detesta i repubblicani, ma che in George trova il suo amore, mettendo da parte le convinzioni precedenti per sposare in tutto e per tutto le cause del marito. Laura Bush sembra una vera *Stepford wife!*²

Particolarmente azzeccato è il cast del film: gli attori che impersonano Dick Cheney, Donald Rumsfeld e Paul Wolfowitz sono le copie dei reali. Ma spicca su tutti il grande Josh Brolin, che, pur non assomigliando particolarmente a Bush, riesce ad assumerne le caratteristiche, gli atteggiamenti, le espressioni facciali. Tuttavia è proprio nella rappresentazione del gabinetto di

Bush che le classiche pecche del cinema di Oliver Stone emergono con evidenza. Stone è un grande regista, un maestro, ma ha troppo spesso la presunzione di mettere in scena la realtà, spesso in maniera manichea, dimenticandosi che un'opera come *W.* (ma anche come *JFK - Un caso ancora aperto* o *The Doors*, entrambi del 1991) propone per forza di cose una visione parziale, un punto di vista particolare. Ed è proprio la visione manichea che infastidisce di più: infatti Stone dà l'etichetta di "buono" o di "cattivo" in maniera arbitraria e a volte ingenua. Infatti, ci si domanda: ma è proprio sicuro che il generale Colin Powell sia una povera colomba nera e bonaria, in mezzo ad un branco di falchi assetati di sangue? Questo è il punto debole di *W.* e di tutta la cinematografia stoniana.

Altra nota stonata è la rappresentazione macchiettistica della fede *born-again* di Bush. C'è un appiattimento, anch'esso manicheo, tra visione laica e ragionevole (ovviamente quella del regista) e visione cristiana, presentata in maniera banale. Anche perché non c'è nulla di banale in una fede che, se riscoperta, ti libera dalla schiavitù dell'alcool.

Frost/Nixon - Il duello: passato e futuro si incontrano

Da un maestro discusso come Stone passiamo ad un artigiano del cinema quale è Ron Howard. Tra i due brutti film tratti dai libri di Dan Brown,³ Howard riesce a girare un piccolo capolavoro, un film che parla di un tempo ormai passato, che si mostra però attuale. Due vite diversissime si incrociano, due leoni in declino si giocano la loro ultima carta, sapendo che dalla sconfitta definitiva dell'uno dipenderà la rinascita e il successo dell'altro. Nel 1974 Richard Nixon si dimette da presidente degli Stati Uniti in seguito allo scandalo del Watergate.

Il suo successore Gerald Ford gli concede la grazia, impedendo in tal modo alla giustizia di chiedere conto a Nixon del suo operato.

Nixon è il presidente discusso, mai veramente popolare, che però può annoverare tra i suoi risultati l'esser riuscito a porre fine alla guerra in Vietnam e la politica di distensione con la Cina di Mao e l'Unione Sovietica. Si ritira in una villa in California, dove la sua unica attività è fare discorsi a raduni di pensionati. David Frost ha circa venticinque anni meno di Nixon, è un presentatore tv inglese, che imperversa su tutte le tv del *Commonwealth* britannico,

la vita di Milk è una continua lotta

ma la sua popolarità è in declino. Il film è ambientato nel 1977, Ford non è stato confermato presidente, al suo posto il democratico Jimmy Carter non riesce a ridare lustro alla Casa Bianca ormai infangata dal silenzio di Nixon sul suo ruolo reale nello scandalo Watergate. David Frost propone a Richard Nixon una serie di interviste tv in cambio di mezzo milione di dollari. È un azzardo: Frost, vero *dandy* abituato alla bella vita, circondato da donne e lusso, è sull'orlo della bancarotta, ma crede di poter rivendere il prodotto a cifre stellari. Nixon, annoiato leader in pensione, viene attirato nella "trappola" con il miraggio dei soldi (non si è mai abbastanza ricchi, evidentemente) e la speranza di poter finalmente dare la sua versione dei fatti.

Nixon vuole essere intervistato, credendo di poter finalmente conquistare quella popolarità che non ha mai avuto; Frost vuole la confessione che gli americani non hanno mai potuto avere, a causa della grazia. La cosa interessante è che Frost non è un giornalista, non è un avvocato o un militante politico: è un "Bonolis", un uomo di spettacolo popolare e dai lautissimi compensi, ma che sa che il suo futuro dipende dalla scoperta della verità. E nel

duello tra i due, Nixon emerge come un uomo d'altri tempi, uno statista da libro di storia, mentre Frost è l'uomo del futuro, *l'homo mediativus*, colui che ha preso coscienza dell'importanza dei media e, soprattutto, del saperli dominare.

Si tratta di un film molto teatrale (non a caso tratto da una *pièce* di Peter Morgan), ben girato, recitato in maniera straordinaria da protagonisti e comprimari. Nonostante la teatralità, è un film che mantiene una tensione verso il quarto d'ora finale, in cui un Frost in difficoltà cercherà di strappare a Nixon la confessione che consegnerà la sua trasmissione televisiva alla storia.

Da sottolineare la scena in cui Nixon cerca di fraternizzare con Frost, in cui evidenzia le umili origini dei due: il primo nato in una famiglia quacchera, che non ha potuto studiare nelle scuole più prestigiose, il secondo, figlio di un pastore metodista, che arrivò a Cambridge ma non riuscì a laurearsi. Il loro sembra un duello tra poveri, per poter dimostrare a chi li ha sempre denigrati, che si può emergere: ma la realtà è che qualunque cosa fai, non emergerai mai. *No, we can't*, potrebbe essere il motto di Richard Nixon. E non è un caso che vinca David Frost.

Milk: un Obama ante litteram

Chiude questa trilogia del passaggio all'era Obama un altro film biografico (o come si dice oggi *biopic*), che, come *Frost/Nixon - Il duello*, è ambientato negli anni '70. Non ci sono presidenti degli Stati Uniti o aspiranti tali in questa storia. È la storia di un uomo medio, sconosciuto ai più prima che questo film uscisse, che diventa un uomo straordinario: Harvey Milk, il primo politico americano apertamente gay a ricoprire un incarico pubbli-

co,⁴ specificatamente uno degli undici consiglieri comunali di San Francisco. Pagherà questo primato con la vita.

La vita di Milk viene rappresentata come una continua lotta: prima contro se stesso e il proprio orientamento sessuale, che educatamente reprimeva, poi contro il pregiudizio degli altri. In conclusione c'è il duello, che si rivelerà essere all'ultimo sangue, con il consigliere Dan White. È anche una lotta tra la sua vocazione politica e l'amore della sua vita, cui Milk rinuncerà.

Il regista di *Milk* è il grande Gus Van Sant, autore eclettico di opere a tematica *queer* quali *Belli e dannati* (1991) e *Cowgirl - Il nuovo sesso* (1993), di intelligenti film commerciali come *Will Hunting - Genio ribelle* (1997), di lavori sperimentali quali il remake di *Psycho* (1988), *Gerry* (2002), *Elephant* (2003) e *Paranoid Park* (2007). E questi sono tutti film da vedere! Grande sperimentatore e manierista, Van Sant gira *Milk* come se fosse contemporaneo alla storia che racconta. La pellicola infatti si mostra sgranata, al punto che il pubblico non riesce a distinguere le immagini di repertorio dal resto del film. *Milk* è anche il film di quella che forse è la più grande e magistrale interpretazione di Sean Penn (nella parte del protagonista), che continua a stupirci anche se ormai dovremmo esserci abituati. Non ne rimangono oscurati gli altri interpreti, tra cui spicca, nella parte dell'antagonista Dan White, Josh Brolin, attore in irresistibile ascesa, già George W. Bush in *W.* e l'incauto cowboy Llewelyn Moss in *Non è un paese per vecchi* (di Ethan e Joel Coen, Usa 2007).

Ci si può chiedere a quale dei filoni vansantiani *Milk* possa essere associato. C'è ovviamente un richiamo alle opere *queer*, ma l'intenzione non è quella di fare un film di nicchia o un film per intellettuali: si tratta infatti di un film commerciale, ma nel senso di un film per tutti. L'intenzione è pren-

dere la storia di un omosessuale e farla diventare storia americana, l'intenzione è di fare uscire Milk dal ghetto e di portarlo nel Palazzo, dove Milk possa rappresentare tutti e non solo i "suoi". Harvey Milk è un Obama trent'anni prima di Barack Obama.

Milk è presentato come un personaggio che unisce. Il movimento gay, spesso maschilista, è costretto da Milk ad aprirsi alle lesbiche. E, prima di convincere gli omosessuali della necessità di eleggere un omosessuale e non "un amico degli omosessuali" ad una carica pubblica, Harvey Milk fa una campagna per la sicurezza nel quartiere, diventando in tal modo accettabile come rappresentante delle persone anziane e povere.

Non solo la figura di Milk, ma anche le sue lotte hanno anche dei corrispondenti nel nostro contemporaneo. Una buona parte del film è dedicata alla campagna contro la *Proposition 6*, iniziativa del senatore John Briggs e dell'attricetta Anita Bryant, riciclata come moralista: un referendum che si proponeva sostanzialmente di togliere i diritti civili alle persone omosessuali. Erano gli anni '70. Nel 2008, proprio il giorno dell'elezione di Barack Obama, la California approvava una *Proposition 8*, per annullare la legge che istituiva i matrimoni tra persone dello stesso sesso.⁵

La reputazione di Milk riuscì anche a reclutare tra i sostenitori della battaglia contro la *Proposition 6* anche l'ex governatore Ronald Reagan, notoriamente conservatore, e una parte consistente delle chiese cristiane. È proprio su questo punto che la visione indipendente di Gus Van Sant batte quella manichea e macchiettista di Oliver Stone. In *W.* sembra che ci possano essere solo due tipi di cristiani: quelli annoiati dell'*establishment* (rappresentati dal vecchio Bush) e quelli fondamentalisti, ma politicamente attivi (rappresentati dal

giovane Bush). In *Milk* invece le chiese vengono mostrate (anche se per pochi secondi) come luogo di dibattito, dove, di fronte alla propaganda antigay, il "semplice" membro di chiesa può alzarsi in piedi e dire: "Scusa, ma nella Bibbia non c'è scritto che devi amare il prossimo come te stesso?". Certo, per motivi di narrazione, è una presentazione un po' sbrigativa, ma il senso è chiaro. La sconfitta della *Proposition 6* è una vittoria non solo per Harvey Milk, ma anche per tutti quelli che l'hanno bocciata, tra cui una buona parte dei cristiani della California.

Milk come Obama: le due vite politiche affermano: "Yes, we can!". Un oscuro commerciante omosessuale e un avvocato afroamericano dei poveri realizzano il sogno americano. Non si presentano come sindacalisti di una parte della popolazione, ma come governanti di tutta la popolazione. Hanno dato una spallata all'ideologia segregazionista del "va bene finché tu resti lì, circoscritto nel tuo ghetto geografico e mentale". Ecco perché *Milk* non sembra un film vecchio, a differenza di *W.*: perché parla di *change* e *hope*, di cambiamento e speranza, le due parole chiave della campagna di Barack



AHO... PARLI
A DEI GINEVRINI !!!
{ } }

Obama. È iniziata l'era Obama nel cinema: speriamo che si realizzi anche nella vita reale.

Peter Ciaccio

Note

1 Ne segnalò almeno due: Michael Moore, *Stupid white men – and other sorry excuses for the state of the nation!*, Regan-Books, New York 2001 (ed.it., *Stupid white men*, Mondadori, Milano 2003); *Dude, where's my country?*, Warner Books, New York 2003 (ed.it., *Ma come hai ridotto questo paese?*, Mondadori, Milano 2004).

2 Per *Stepford Wife* si intende una moglie casalinga e sottomessa al marito, secondo lo stereotipo "delle mogli di un tempo". Il termine è ispirato dal romanzo horror-satirico di Ira Levin *La fabbrica delle mogli* (in originale *Stepford Wives*, 1972), in cui si narra di Stepford, un paesino fittizio del Connecticut, mai lambito dal movimento di liberazione delle donne. Vi si trovano infatti mogli "perfette", che in realtà sono delle ginoidi ("androidi" femmine). Ne fu tratto un film nel 1975, regia di Bryan Forbes, diversi *sequel* per la televisione e, nel 2004, un delizioso *remake* di Frank Oz.

3 *Il codice Da Vinci* (Usa 2006) e *Angeli e demoni* (Usa 2009).

4 Per la cronaca, Milk è il terzo omosessuale dichiarato con una carica pubblica, dopo due donne: la prima è stata Kathy Kozachenko, eletta nel consiglio comunale di Ann Arbor, Michigan, nel 1974.

5 Coincidenza: oggi in Italia un'attricetta, riciclata come moralista, siede addirittura su una poltrona ministeriale. Ma questo credo che Gus Van Sant non lo sappia.